

Chi ha spento lo 'spirito weberiano'?

Augusto Gughi Vegezzi

Gli Occidentali, cari amici di E-spbean, sostengono qui certi sociologi, avrebbero ormai sepolto la storia e il tempo, cancellato il passato e futuro per vivere nell'unica dimensione del presente, qui e ora, concentrati sull'attimo fuggente, nel godimento spensierato della vita e dell'esistente. Sarà, forse, ma certo non i piacentini. Questi Occidentali atipici sembrano piuttosto indifferenti o sospettosi verso il 'carpe diem', afferra le gioie del presente, e ancora di più verso il futuro. Essi sono invece irreversibilmente legati a un passato rigorosamente selettivo, costituito da certe tradizioni, costumanze, miti e riti strettamente locali, che considerano la loro essenza e che chiamano 'piacentinità'.

Ecco alcuni stereotipi: Piacenza città delle belle donne, i pisarei e fasò, vula bas e schiva i sass, ognidoi ognivoi, la festa ad Sant'Antonei, la spusa nla via dal castel, piassa cavei, l'angilon dal dom, la montà di ratt, al can ad Paarma, parfurtoina ca l'era un furchei etc.

Questa 'essenza', o meglio ideologia, fornisce in questa marca i parametri della visione del mondo, una visione che si direbbe si serve di un binocolo usato a rovescio. Non suscita meraviglia se la prospet-

tiva che ne risulta è alterata, riduttiva, minimale, tale da trasformare il grande in piccolo e il vicino in lontano etc. Qui un certo passato, considerato normativo, cancella il vero passato storico, schiaccia e soffoca il presente, depaupera e svilisce il futuro in nome del 'nunc stans', del qui è ora, dell'esistente consacrato a valore e dover essere.

Il clamoroso declino in questa città della popolazione, della società, dell'economia agricola, industriale e terziaria, della cultura, della stessa convivenza civile, viene velato, smorzato e rimosso grazie al patriottismo piacentino, al limite una specie di narcisismo: crepi il mondo, ma la nostra città è la migliore, perché noi siamo i migliori.

Un minimo di prospettiva storica, a ritroso di un secolo, che ricuperi il passato vero, svelerebbe una Piacenza ben diversa e straordinaria, la città di avanguardia nella Rivoluzione agricola italiana della fine '800. Allora, sostiene lo storico Banti, una parte della classe dirigente risultò animata da 'spirito weberiano', cioè da quelle caratteristiche di apertura, razionalità, iniziativa, creatività, avventura, rischio che, secondo Max Weber, sono proprie

dell'economia capitalista moderna e che rimangono, con l'integrazione di valori come umanesimo, solidarietà, uguaglianza, fondamentali nell'evoluzione dell'attuale Modernità.

Un lieder carismatico, Giovanni Raineri, seppe esaltare e aggregare un nutrito gruppo di giovani borghesi formati nel quadro della cultura scientifica e tecnologica positivista e ispirati dagli ideali del rinnovamento e del

progresso, nel primo Consorzio agrario italiano, presto modello per centinaia di altri disseminati in tutta Italia, che poi si unirono nel 1892 a Piacenza nella Confederazione nazionale dei consorzi. Superando ataviche tradizioni di individualismo, rivalità, competitività, gelosia, questi agricoltori, tra cui figuravano nobili e

I Piacentini sono legati a un passato, fatto di tradizioni, riti e miti locali, che chiamano "piacentinità"

borghesi, proprietari e fittavuloni, con singolare spirito di unità, emulazione e inventiva da un lato si allearono per creare sinergie nel settore del credito e degli acquisti collettivi di concimi e fertilizzanti; dall'altro, avviarono sperimentazioni e innovazioni delle coltivazioni, delle tecnologie, degli investimenti, negli allevamenti, nei vivai. Essi seppero superare i tradizionali vizi degli agricoltori-tradizionalmente retrivi, abitudinari, sospettosi, figniani etc. -, coinvolgendone una larga parte in una grande, comune impresa di trasformazione. Attorno a Raineri vanno ricordati Ceresa Costa, Fioruzzi, Tadini, Buzzetti, e poi via via Arcelli Fontana, Guarnaschelli, Cella, Cantù, Vegezzi, Chiapponi, Paveri Fontana etc.

La campagna piacentina, soprattutto la pianura, venne investita da innumeri iniziative private, consortili e pubbliche. Tra lotte, contrasti, opposizioni sia della destra conservatrice, sia della classe lavoratrice, lacerata tra piccoli affittuari, mezzadri, terzaioli, obbligati, badini etc.

Insomma: a Piacenza si avviò nello scorcio del secolo la moderna Rivoluzione agraria italiana, precedendo qui la Rivoluzione industriale. Il decollo allora fu grande, eccezionale ed esemplare.

Piacenza, presto sede della Federazione dei consorzi agrari, era l'avanguardia e poteva diventare la capitale dell'agricoltura italiana.

Cosa è successo dopo? Come mai, nello spazio di tre generazioni, è precipitata nella attuale stagnazione oggettiva e nel predominante spirito di autoesaltazione localistica, fonte e risultato di chiusura, rassegnazione, diffidenza, depressione? Dove si è nascosto o è finito lo 'spirito weberiano' dei piacentini di cent'anni fa'?

Parliamone su www.piacentini.net



Chiederemo a Corrado Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza, Giuseppe Pantaleoni, presidente dell'Unione Agricoltori di Piacenza, Francesco Meazza, presidente dell'Unione Commercianti di Piacenza, Sergio Giglio, presidente dell'Associazione Industriali di Piacenza "Dove è finito lo spirito weberiano?". Pubblicheremo il servizio sul prossimo numero